

Il Mattino 30 Marzo 2006

Il pm: trent'anni al boss Di Lauro e al figlio

Quattrocentodiciannove anni per il clan Di Lauro. Si chiude con una durissima richiesta di condanna la requisitoria del pubblico ministero della Dda di Napoli Luigi Alberto Cannavale a carico di ventuno imputati, tutti ritenuti legati alla potente cupola del narcotraffico cresciuta alle porte di Napoli.

Identico il trattamento riservato dal pm al presunto padrino Paolo Di Lauro e al figlio Vincenzo; al termine di un serrato atto di accusa: trent'anni per il cosiddetto «Ciruzzo 'o milionario» e per uno dei suoi rampolli, che avrebbe svolto funzioni direttive durante la lunga latitanza del padre.

Si è chiusa in questo modo uno dei processi più tesi e difficili mai istruiti a Napoli negli ultimi vent'anni, un dibattimento scandito da una serie di episodi di cronaca che hanno sistematicamente condizionato lo svolgersi delle udienze.

Ad autunno del 2002 gli arresti, un anno dopo le prime battute di un'istruttoria che resterà inevitabilmente condizionata dallo scontro interno al clan Di Lauro, con una faida che si consuma tra ottobre del 2004 e marzo 2005 e che divora più di cinquanta vite. Raid ed agguati che colpiscono anche alcuni imputati (Luigi Aliberti e Domenico Riccio) e ieri è stato costretto ad utilizzare la formula del non luogo a procedere per «l'avvenuto decesso della persona sottoposta ad indagini».

Raid e omicidi che hanno contribuito anche a spaccare la platea dei parenti di detenuti che ha affollato il Tribunale, con due fazioni di dilauriani e scissionisti su posizioni evidentemente contrapposte. Alla fine il pm ha chiesto quasi mezzo millennio di cella, facendo riferimento alla presunta caratura criminale di Paolo Di Lauro, indicato come un «padrino collegato con i padrini di cosa nostra», ma anche come il «regista della faida scoppiata durante la sua latitanza per la redistribuzione dei proventi delle piazze della droga». Ma il processo ha offerto alla cronaca anche un clamoroso colpo di scena, con la materializzazione in aula di Paolo Di Lauro lo scorso settembre, dopo anni di funambolica irreperibilità. Assente nei mesi caldi della faida, l'ex fantasma della camorra viene arrestato a settembre e viene tradotto nella gabbia del Tribunale dinanzi ad un'affollatissima platea di parenti ed amici. Sembra di essere tornati indietro di venti anni, con i maxiprocessi alla Nco di Cutolo: Paolo Di Lauro viene omaggiato dal bacio di tutti gli altri imputati detenuti, rivolge un saluto al pubblico e poi ottiene il permesso di abbracciare in disparte - lontano da occhi indiscreti - il figlio Vincenzo. Permesso accordato e scoppia il putiferio sull'opportunità di tanta clemenza. Un caso che alimenta addirittura la richiesta (poi rigettata) di sospensione del processo per legittima suspizione (legge Cirami), sostenuta dai penalisti Vittorio Giaquinto e Vittorio Guadalupi.

Tante letture per una sola inchiesta, dunque, mentre il pm chiude la requisitoria con richieste durissime anche per gli altri imputati: 23 anni per Antonio, Francesco, Guido Abbinante; 30 anni per Raffaele, alias Papele 'e Marano; 18 anni per Raffaella De Felice, 16 anni per Giovanna Baccari, 18 anni per Maria Prestieri; 30 anni per Enrico D'Avanzo, 30 anni per Rosario Pàriante, 20 anni per Arcangelo Valentino. Ora la parola passa: alla

difesa, con le discussioni degli avvocati, tra cui Antonio Briganti, Salvatore Maria Lepre, Antonio Salzano, Gennaro Pecoraro, Luigi Senese, Gaetano Perna.

Paola Perez

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS